

## CONCORSO LETTERARIO RACCONTI D'ESTATE 2013



### TERZO CLASSIFICATO

#### **Un sussurro** di Fabrizio Bassani

Il monoblocco del vecchio Ospedale di Vimercate, abbandonato ormai da anni, dall'alto dei suoi sei piani, domina il centro del paese. Un gigantesco monumento all'incuria. Armadi di ferro arrugginiti, condizionatori impolverati e materiali affastellati alla rinfusa popolano terrazzini e balconi, come trasandati inquilini affacciati alle finestre di un condominio di periferia. Le persiane abbassate in tutte le finestre sembrano decine di occhi chiusi che cercano di non assistere al triste spettacolo delle erbacce e dei rifiuti che invadono i vialetti e le aiuole del cortile. Tutto, lì dentro, sembra finito, dimenticato per sempre.

“Perché vuole entrare, dottore? E' tutto in rovina... non ne vale la pena!” mi ha detto il custode. “Devo prendere solo una scatola di cartone; me la sono scordata qui durante il trasloco nel nuovo ospedale e temevo di averla persa. Qualcuno mi ha detto che per caso l'ha vista nel mio vecchio studio, a pian terreno.” “Ah, ho capito... Adesso le apro il cancello. Vuole che l'accompagni?” “No, grazie, non si disturbi” risposi allontanandomi.

Appena entrato sono salito a piedi fino sul terrazzo delle vecchie sale operatorie, all'ultimo piano, come avevo fatto centinaia di volte, al mattino presto, nelle giornate terse, prima di iniziare a lavorare. Volevo godermi, ancora una volta, lo spettacolo delle montagne illuminate dal sole, verso nord. Sono sceso poi lungo le scale interne: V e IV piano Chirurgia, III piano Ortopedia, Il piano Ginecologia... Stanze vuote, muri scrostati. Silenzio e desolazione dovunque. Non riesco a rassegnarmi all'idea che tutta la vita che aveva pulsato per anni in quel posto sembrava essere stata cancellata in così poco tempo. I dolori e le speranze di migliaia di persone, il sacrificio e la fatica di tutti quelli che ci avevamo lavorato: tutto doveva rimanere sepolto per sempre sotto una coltre di indifferenza?

Nel mio studio c'erano solo polvere e un maleodorante sentore di chiuso. Ho trovato la scatola abbandonata in un angolo, piena di vecchi libri. Fra le pagine di un volume ho notato per caso una busta ingiallita con all'interno un foglio. Ho visto subito la piccola foto al centro della pagina. Era quella di un mio giovane amico e collega che una malattia rapida e crudele aveva sottratto alla sua famiglia e a tutti noi che gli volevamo bene. Come avevo potuto dimenticarmene? Ho ripiegato con cura il foglio e me lo sono infilato in tasca. Uscendo dal cancello mi sono voltato un'ultima volta a

guardare l'ospedale. “ Forse non tutto è andato perso là dentro...” pensai.

La guardia la notte scorsa è stata dura. Nel nuovo grande ospedale, nonostante tutto sia moderno e tecnologico, la medicina per me, in fondo, è rimasta sempre la stessa. Lavoro, impegno, sacrificio e poi solidarietà umana da praticare con semplici parole che tentano di consolare il cuore delle persone. Un sorriso riconoscente come unico e insostituibile premio.

Mia moglie stava in piedi davanti a me mentre, dopo essere tornato a casa, ero seduto sulla mia poltrona preferita. “Sai, ho proprio sonno... Non sono più un ragazzino” avevo scherzato. Lei non aveva risposto, ma lo sguardo dolce e indulgente che mi aveva rivolto, valeva più di tante parole. Ho sentito con le dita della mano che il foglio ripiegato era al suo posto, in fondo alla tasca dei pantaloni, dove l'avevo messo solo ieri. Non avevo bisogno di guardarlo adesso. L'ultima notte in ospedale avevo letto tante volte quelle mie parole, scritte, molti anni prima, sulla pagina bianca, sotto la sua foto. *“Vieni sempre, amico mio, vieni a trovarmi, nei momenti difficili, con i casi più complessi, con i malati più gravi, quando sarò solo, nella notte, vieni e attraversa ancora una volta il mio cuore con il calore della tua amicizia”*. Vinto dalla stanchezza, ho chiuso gli occhi. Nel dormiveglia mi è parso di sentire un sussurro alle mie spalle. Ho desiderato tanto che fosse un suo saluto, solo per me. Ancora oggi non ho smesso di sperarlo.